

Michele Augias

Due miti inautentici

Ballate

Centro studi
Nuovo Umanesimo
Giovanna e Michele Augias

Nuova Edizione
da “Romanzo da recitare”, 1983

a cura della Cooperativa Libreria I.U.L.M.
Via Filippo da Liscate 1.2
20143 Milano

©

Copyright 1983 e 1999
by Michele Augias

ISBN 88-7695-220-9

La folla cammina
su strade recinte
di filo spinato
che non vede

Indice

Prologo	p. 7
La ballata di un cavallo libero	p. 9
La ballata di una diva	p. 37

Prologo

Amore, che perdona - come dice uno dei più discussi versi danteschi – anche le passioni più colpevoli, diviene inesorabile quando gli preferite miti falsi e inautentici e, con arte sottile, vi trascina sui sentieri della follia e della morte.

Esistere è un perenne e concreto cercare, fra mille rivoli e torrenti, quelli che non rinsecchino prima di giungere al grande fiume della storia.

La ballata di un cavallo libero

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore nè suono
è movimento di linee
evanescenza di ombre tenui
furore improvviso
di macchie vermiglie e turchesi
di volumi compatti
dissolvenza di colori composti
di forme incompiute.

Queste parole
non ricordo se
udite a caso
od inventate,
forse un po' l'una
e l'altra cosa insieme,

si sono impresse
nella mia memoria
e ne riemergono
all'improvviso e solo
nei momenti più vivi
della mia vicenda.
Immagine simbolica
costruita con mattoni
ancor romantici
che stride nell'armatura
surrealistica
esistenziale
del mondo d'oggi.
La sua apparizione inattesa
ma ricorrente
oggi ravviva
il mio ricordo
come un tempo marcava
la mia esistenza.
Senza di essa non potrei
nulla raccontarvi
perché senza di essa non avrei
potuto vivere
quel che ho vissuto.
Ecco.

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono

Tutti d'accordo
in famiglia
sulla mia carriera.
Meglio
la grande azienda
centro direzionale
di tre piani
produzione
di tre fabbriche
vendite
di trenta filiali
sezione italiana
di una multinazionale.
Una carriera lunga
ma solida
e prestigiosa.
E l'inizio fu
il terz'ultimo piano.
All'americana
assenza totale
di pareti divisorie
un salone infinito
che svaniva
nel riverbero denso
dei raggi solari.
Un nugolo di teste
fioriva a cespugli
su lucidi scrittoi
di plastica.
Un brusio metallico

di voci e di macchine
accompagnava
interminabile sinfonia
il movimento variegato
di tutti quei fiori
di testa
dolcemente agitati
dalla brezza leggera
dell'aria condizionata

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono

Dal centro direzionale
alla fabbrica
è d'obbligo
per un ingegnere.
Un prefabbricato
grezzo e funzionale
e senza orpelli
in una piana
assolata del sud.
Ogni paese ha un sud
per fabbriche del nord
a carico dello stato.
Non credereste
ma una macchina
era lunga cento metri.

Da una rocca gigantesca
vi entrava un filo
sintetico e sottile
e ne usciva
tagliato ed arricciato
o, se di scarto, aggrovigliato.
A peso equivalevano
ma nulla
andava perso.
Tutto diventava
capelli per bambole.
Gli operai erano
assunti a metri
secondo la misura
delle macchine,
uno ogni venti
con ampie
come si vede
possibilità
di respiro.
Potenza della tecnologia
e delle human relations
a feed-back internazionale:
know-how giapponese
meccanica tedesca
azioni americane
a noi l'orgoglio
della gestione
cui sapevamo aggiungere
grazia e colore

latini.
Un solo caso di tifo
mi preoccupò.
Temetti
che le acque di scarico
avessero raggiunto
le mense.
Invece fluivano
regolarmente
e con mio sollievo
nel fiume.
I nuovi operai
stentano ad entrare
nella nostra civiltà
tecnologica.
Ancora legati
alle loro tradizioni
pastorali
persistono a bagnarsi
nel fiume.
Ma chi potrebbe
dimenticare
la partenza serale
delle antiche corriere?
I generosi postiglioni
usciti da stampe d'altri tempi
restituivano
gli operai alle famiglie
ad oltre cento chilometri,
pronti a riprenderli

il mattino alle quattro
nel bagno
soffuso e vaporoso
delle albe mediterranee.
Solo i più lontani
restavan nella piana.
Con una lotta superba
s'eran conquistati
uno sconto sul prezzo
e le rate
per vecchie baracche
di cantieri in disarmo.
Al tramonto
accendevano i fuochi.
Le fiamme si perdevano
nel rosso dell'orizzonte.
E cantavano canzoni d'amore.

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore
né suono

La filiale
è+ un assaggio
del potere.
I nostri clienti
sono infatti
nostri debitori.

Per merci macchine
e lavoro.
Sissignori.
Perché noi regoliamo
e garantiamo
il consumo finale.
I primi consumatori
sono loro stessi.
Grandiosi e appariscenti
nel loro ambiente,
umili e striscianti
nelle nostre filiali.
Sempre alla ricerca
d'un operaio
che conosca il mestiere
perché loro,
di mestiere,
non ne conoscono alcuno.
Non fanno che parlare
di lavoro
e l'unico lavoro
che conoscono
è quello degli altri.
Sono sempre rabbiosi
coi sindacati
soltanto perché se ne sentono
snobbati.
E infatti sufficiente
comunicare loro
il contratto nazionale.

È gente cialtrona
e ridondante
servile e incolta
e pertanto utilissima
alle nostre filiali.
Giuro che mi sono
sentito qualcuno
definitivamente.
Così la filiale
è sede di sogni
e di vacanze,
vacanze premio
per tipi come me.
È jet, Tee, alberghi di prima.
Qualche volta
limousine con autista
e pranzi pranzi pranzi.
È pubbliche relazioni
è mediatore promozionale
della pubblicità
è l'aspetto decoroso
delle puttane
quelle di cui persisti
a non capire
perché lo facciano
anche se non fanno
che chiedere soldi.
È licenza di spendere
il denaro dell'azienda
sciolto inesauribile

come se fosse tuo.
È sentirti a tuo agio
in un abito nuovo.
È portare la grisaglia
come se fosse
un completo jeans.
Ma specialmente
è possibilità di placare
con le trasferte
l'ossessione
che ti accompagna
dall'inizio della carriera:
una macchina tutta tua
e tutta bianca.

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono

Tutti d'accordo
in famiglia
sul mio matrimonio.
La bellezza è fuggevole
e, diciamo, pericolosa.
Ma specialmente costosa.
L'intelligenza è imbarazzante
e sulla distanza indisponente
perché autoritaria
e prevaricatrice.

In altre parole,
ammettiamolo,
fa paura.
Un appartamento in dote
non è soltanto utile,
è garanzia
di stabilità,
di continuità.
Un affanno di meno
nella lotta per la vita.
Un equilibrio di doveri
fra coniugi.
Lei la casa ed io il lavoro.
Parità perfetta.
E ciò è importantissimo
perché è solo
dalla parità
che nasce il rispetto.
L'amore verrà,
viene sempre
quando c'è il rispetto.
E venne infatti
una Coppietta di figlioli.
I loro strilli, è vero,
davano da fare
ma non posso negare
che allietassero
la casa
di mia moglie.
Sicuro.

Affinché non lo scordassi
lei era sempre pari
anche con l'aumento
delle spese.
In fondo era nel giusto.
La casa non è poco.
I trogloditi dovevano
stanare gli orsi
per conquistarsi
una caverna.
La casa
è un simbolo sociale
uno status una misura.
Oscilla coi prezzi
e con la moneta.
È una garanzia.
Lo stipendio invece
è una delega.
Hai delegato il corpo
e pure l'anima.
E fu masticando amaro
che affilai
le mie armi segrete.

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono

La grande azienda

è una grande mamma
sensibile coi figli
specie i più infelici.
Ci volle un grande pianto
forse un poco isterico
e mi ritrovai
al piano di sopra
il penultimo
per intenderci
del centro direzionale.
Qui c'è qualche
parete divisoria
il telefono con l'esterno
ma specialmente
non si guarda l'ora
e sei disponibile
sempre disponibile
per ogni partenza
anche improvvisa.
E tutto questo
può solo sembrare duro.
Invece è affascinante.
Nella testa di ognuno
frulla perenne,
lí, a una rampa di scale,
il mito dell'ultimo piano.
Fu perciò breve cosa
ottenere il diritto
al mutuo per la casa.
Fu perfino

spianata una collina
senza neppur pensare
al recupero dei pini.
I palazzi
parevano colonne
uno accanto all'altro
come i pini
la foresta tecnologica.
I posteri
resteranno attoniti.
Allora sí
che pregustai l'incontro
con mia moglie.
Feci le prove
allo specchio.
Quando mi vidi gli occhi
raggianti allo zenith
l'affrontai.
M'ascoltava infastidita,
potete immaginarlo,
e prima di volgermi le spalle
rivelò un tono
di profonda tristezza:
"Ma non capisci
che ti mangi l'aumento
con la rata del mutuo?
Proprio ora
che per la terza volta
sono incinta...
Poveri figli miei

se io non avessi
questa mia casa...”

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono

Mi domandai
che cosa in fondo
mia moglie
volesse da me.
I figli
dico i figli
dovevano pure
rappresentare qualcosa.
A un amico
che con molto garbo
e molto in generale
diceva che vogliono
il tuo stipendio
tolsi il saluto.
E così pure a un altro
che considerava i figli
l'arma con cui le mogli
si conservano il marito
ossia il suo stipendio.
Dovetti smettere
di porre domande
per non perdere

tutti gli amici.
Alla fin fine
di che potevo
lamentarmi ?
Avevo una bella
macchina bianca
una famiglia
e due appartamenti.
Senza contare
che mi trovavo
nel bel mezzo
di una brillante carriera.
Prima o poi
avrei avuto anch'io
uno scrittoio
in cima alla torre.
Nessuna sorpresa
perciò quando mi ci issarono
anche se ciò avvenne
non per promozione
ma perché direzione e presidenza
s'eran trasferiti
in un più prestigioso
palazzo settecentesco
al centro della città.
Esigenze aziendali
che bisogna pur comprendere.
Nell'ambiente
il mio caso
fece colpo

e ciò mi rese sicuro
di me stesso.
Solo mia moglie
mi imbarazzava
con quel suo strano
atteggiamento riservato
che continuavo
a non comprendere.
La sentivo lontana
o forse ero io
lontano da lei.
Forse nella vita
bisogna avere il coraggio
di scegliere con fermezza
o l'amore o il potere
perché il potere
ha una sola compagna,
la solitudine.
Così la vera sorpresa
e in questo stato d'animo
fu all'ultimo piano
la nuova segretaria.
Contrariamente alle rigide
consuetudini aziendali
era bella.
Bellissima e bionda.
Lí per lí ero incredulo
ma un cauto
sondaggio mi convinse
che era proprio per me.

Come segretaria s'intende
anche se il tarlo
che lo fosse
pure come donna
avesse immediatamente
principiato a rodermi.
E non solo
per la bellezza.
Una grazia una devozione
una cura diligente
nel lavoro.
E quel rossore
che non riusciva
a non accompagnare
quel sorriso comprensivo.
O forse addirittura
compiacente?
Ma che dico.
Certamente una ragazza
inconsapevole
del proprio travolgente
femminino.
Bisognava
custodirne il segreto.
Non rivelarglielo, per carità...

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono

La sua efficienza
Impeccabile
proprio in linea
col mio stile
di manager
nulla toglieva
alla dolcezza e al candore
di due occhi che
illuminavano
un'avvampante bellezza.
Chi era? Donde veniva? Dove andava?
La sua assiduità
non aveva per limiti
né fatica né tempo.
Il mio problema era
assicurarle il lavoro
ossia gli straordinari.
Consegnava personalmente
al palazzo settecentesco
le mie chilometriche relazioni
che ben raramente
avevano una risposta.
Qualche secco ordine telefonico
che raccoglieva ella stessa
e mi segnava in carnet
perché era lei ormai
a regolarmi l'agenda.
La sera, e sempre tardi,
accettava con gratitudine
che l'accompagnassi a casa.

Le risparmiavo tre ossessivi
mezzi pubblici
per raggiungere un casamento
interrato
fra una miriade di casamenti
allucinanti.
Parlava di una madre
Fragile
che accudiva alla casa
e ad un fratello paralitico.
Lei era l'unico sostegno
ma non abbandonava
il suo tenue sorriso
velato di stanchezza.
Era ad un tempo
indifesa e sicura.
Perché infatti
azzardare gesti
verso l'unica luce che filtrava
nella mia esistenza?
Sarebbe stato
come chiuder la finestra
al primo sole di primavera.
Così presi l'abitudine
d'andare a prenderla
pure il mattino,
spesso sbagliandomi
di casamento
in quella giungla anonima
ma prontamente rintracciato

dalla sua voce
soave e puntuale.
Mi pareva d'essere in famiglia
o meglio, pardon,
d'avere un'altra famiglia.
Nel rispetto pieno
della volontà d'efficienza mattutina
e della stanchezza serale.
Mi parve naturale
perciò offrirle
una gita domenicale
e mi parve naturale
il suo entusiastico assenso.
Ebbi la fortuna
proprio di quel sole primaverile
ed ella mi vedeva
prima o poi
nel palazzo settecentesco.
Ne era sicura
ed io mi sentivo
all'apice
delle mie aspirazioni.
Vedevo i capelli per bambole
della multinazionale
intrecciarsi
con i capelli biondi di lei.
Era un perfetto accordo
fra potere e bellezza
che dico
fra grandezza e amore.

Avevo vinto e superato
la solitudine del potere.
Senz'ombra di dubbio
ero un genio.
Fu facile perciò capire
che il problema della sua casa
era drammatico.
Troppo stretta per loro tre
ma peggio insufficiente
e mortificante
per potermi offrire
come diceva desiderare
dico una volta,
un caffè.
Trovai con piacere
l'espedito
(o meglio lo suggerì lei)
di legarla al mio mutuo.
Anzi
in attesa che spianassero
un'altra collina
le passai il mio contratto
dato che la casa
era ormai ultimata.
L'entusiasmo del bacio
che mi sfiorò
l'angolo della bocca
mi sciolse.

La lunga falcata

d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono

Il tempo scorreva
lentamente
in attesa di quel caffè.
Per la sistemazione
della nuova casa
aveva impegnato
le albe e i tramonti.
La convinsi
ad usufruire
degli straordinari
pur senza farli
evitai discretamente
d'andarla a prendere
e d'accompagnarla
perché
altrettanto discretamente
sentiva il bisogno
di una completa
libertà d'azione.
Era lampante lo scopo
d'abbreviare i tempi.
La pregai anzi
di considerarsi presente
qualora dovesse assentarsi
per l'intera giornata
ed anche oltre.

Una vera e propria smania
di conoscere al più presto ed aggraziarmi
una fragile madre
di conoscere al più presto e confortare
un povero fratello paralitico
che già consideravo,
e perché no?,
anche fratello mio,
di gustare il suo sorriso
alfine disteso e soddisfatto
nel porgermi la chicchera di caffè
mi spronava
a concedere tutto
a inventare
tutte le concessioni possibili
e impossibili.
Avevo finalmente scoperto
il senso dell'esistenza.
L'amore era il motore segreto
del potere.
L'amore dava sicurezza
e solo questa sicurezza di sé
poteva aprire le porte
del palazzo settecentesco.
Sicuro! Ecco il segreto!
E guardando la macchina da scrivere
vuota
mi sentivo irrobustito
dalla sua assente bellezza.
Il mio progetto

di capelli per bambola
in plastica
del tutto simili
a quelli di lei
occorreva spingerlo
duramente
senza mezze misure.
Certo!
E non si trattava
soltanto del potere!
Molto di più.
Quali rivelazioni
offre l'amore!
L'amore è una religione.
Il progetto avrebbe
legato il mio nome
alla scienza.
Era la via della gloria.
Altro che il potere!

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono

Questi pensieri
mi agitavan le notti
e le difficoltà
di comunicare direttamente
col palazzo settecentesco

mi rendevano sempre
più accanito.
Giungevo a parlar duramente
con sconosciuti interlocutori
e qualche volta, così mi pare,
all'intimidazione.
La ricerca
dell'interlocutore appropriato
diveniva spasmodica.
Avevo sí l'impressione
che il palazzo settecentesco
andasse vagamente allontanandosi
ma questo rafforzava
il mio convincimento
che la lotta
se non è dura
non è per predestinati.
Perché io ero
un predestinato
e un giorno lo urlai a
l telefono.
Con tale foga
che quasi non notai
alla macchina da scrivere
la presenza
del tutto nuova
di una ragazza diafana
dal pelo rossiccio.
Ovviamente rifiutai
di sorprendermi

e specialmente
di chiedere spiegazioni.
Praticamente
non avevo bisogno di nessuno
per sapere.
Scesi e montai
sulla mia bianca vettura.
Senza dubbio
era subentrato
lo stress
e, per non oberare
oltre misura
la fragile madre,
s'era sicuramente rifugiata,
per smaltire autonomamente
la tensione,
nella nuova casa.
E fu lí che mi aprì
in un voile da capogiro
fruscante su un persiano azzurro
e su uno sfondo
di mobili d'epoca.
Dal fondo dell'appartamento
invisibile
una voce d'uomo
sicura e stentorea
domandava chi fosse arrivato.
“Un vecchio collega
e faccio in un minuto...
Ma, ingegnere, si sente male?”

Venga, l'accompagno a casa..."
Fu forse in ascensore
che le percepì sul voile
un ampio visone.
Mi ritrovai in una bianca limousine,
non mia e con lei al volante.
La voce mi pareva una musica
ma le parole vagamente
riecheggiavano nomi
di medicinali
Di fronte alla casa
e ai figli
di mia moglie
mi parve di un garbo materno.
Poi intravidi
la limousine bianca
con la vaporosa immagine
dei biondi capelli sul visone
allontanarsi
verso un caldo interno
stile impero.
Anzi ne intravidi
cento e forse mille
in plastica.
E una visione
tenue ma superba
che da quell'istante
a sprazzi
non m'abbandona.
È la realizzazione

del progetto.
Plastica fine
come la realtà.
Realtà
di capelli visoni e vetture
di plastica
verso interni stile impero
di plastica.
A cento a mille
in un bagliore di bianco...

La lunga falcata
d'un cavallo libero
nella verde distesa
non ha rumore né suono
è movimento di linee
evanescenza di ombre tenui
furore improvviso
di macchie vermiglie e turchesi
di volumi compatti
dissolvenza di colori compositi
di forme incompiute.

La ballata di una diva

Ora soltanto
lo posso dire.
Perché son morta.

E finalmente
posso accarezzare
il volto pallido
e indifeso
di quel fanciullo.

Ora soltanto
lo posso dire.
Perché son morta.

Riflettori e flashes,
ciak scena numero
passione simulata:
ansimante il seno
in primo piano
e carrellata lunga
sulla pelle nuda
del ventre,
bacio di ghiaccio
prima dello sparo
anonimo,
bocca piegata
in segno di sprezzo
del cadavere
e dissolvenza.
Poi delirio di folla
e di cassetta.
A me l'assegno. Perché?
Agenti e tecnici

preparano le schede
perforate
per il computer,
schede come me
cui non tocca
rispondere.
Pensare spetta
al computer,
a me l'assegno,
ecco tutto.
Anche in sala
d'incisione
uno strillo ed un sussurro
orribili
che non capisco
ma ripetuti,
a richiesta della platea,
dalla scena di un teatro.
Non cercate di capire,
vi prego, quel
che io non capisco.
Potrei comprendere

e sarebbe la fine
del successo
e dell'assegno.
Poi apparve
il volto pallido
e indifeso
di quel fanciullo,
e fu la fine.

Ora soltanto
lo posso dire.
Perché son morta.

Odio quel pubblico
che m'ha fatta bella
e ricca e dea
a comando,
che leggeva di me
avidamente
su giornali osannanti
a comando,
che accorreva
davanti ai grandi

schermi
o trepidante
attendeva
che apparissi
sui piccoli,
giostrati a comando,
che affollava i teatri
e i terminals
per un autografo,
e le strade
fuor dagli alberghi
per strapparmi
la veste.
Follie a comando.
Odio gli applausi
a comando,
il denaro
che giungeva
con le luci
dei riflettori
a comando,
l'attico e le ville
i viaggi i mondi

dell'eterna estate
le notti al neon
i suicidii mancati
e le nevrosi
da riprodurre
a comando,
i dolci amori
e i tradimenti
i matrimoni
e i divorzi
i parti segreti
o chiassosi
a comando,
le angosce
a comando
della sterilità.
E fu la fine
quando apparve
il volto pallido e indifeso
di quel fanciullo.

Ora soltanto
lo posso dire.
Perché son morta.
Domandava perché,
e il peggio fu
che volevo rispondere.
Ma rispondere
era pensare
e i nervi si tesero.
Una notte trovai
in sua vece
un lungo addio
di parole oscene,
che m'inquietò.
Era di stile antico
inusitato.
Un naturalismo bolso
e truculento
ansimava d'un'ansia
romantica
e strideva al cospetto
del surrealismo
esistenziale

del nostro tempo.
Un fastidio diffuso
mi prese
fino alla rivolta.
*Ignobile baldracca, cento mani
hai voluto
e innumeri bocche
che i lombi tuoi
e le mammelle
e le labbra tue
inturgidissero.
Ed ora lasci
che un'ansia d'amore
nella furia dei sensi
mi prenda di te.
Qual diritto potrebbe
una femmina tua pari
presentare
al tormentoso gioco
dei sentimenti?
Neppur t'avvedi,*

*quando prendo i singulti
disperatamente
del tuo ventre procace,
che non ti sento.
L'anima tua è nascosta
fra i ben celati anfratti
d'un fuggevole sorriso...*

Ora soltanto
lo posso dire.
Perché son morta.

Enormemente strana
la mia rivolta,
quando tanta oscenità
in technicolor
m'aveva dato
successo e assegni
senza svelare in me
disagi e colpe.
Ma quando
l'oscenità
t'agguanta la coscienza

e te la squarta,
e tu la pensi la vedi
e la comprendi,
temi realmente
d'aver varcato il segno
e ti ribelli.
Lui, il fanciullo,
era troppo fanciullo
per distinguere,
non aveva il diritto
di spaccarmi
la coscienza in due,
di crearmi un tumulto
che non avevo
conosciuto mai.
E corsi da lui
tremando d'ira e forse
d'un amore
che voleva destarsi
dolcemente.
Ma troppo tardi.
Vidi il foro alla tempia

e l'automatica
sulla piastrella gelida
e il volto pallido
più pallido che mai.
Fui io infine
a domandar perché.

Ora soltanto
lo posso dire.
Perché son morta.

Ormai ero sola
da quando avevo
scoperto il pensare.
Vagavo senza scopo
sulle strade più belle
del mondo.
Il motore silenzioso
della Rolls
mi costringeva
a sentire il suono
stridente
dei miei pensieri

parlati.
Per coprire la mia voce
ci volle un motore
da corsa
che non seppi domare.
S'acquietò da solo
in fondo alla scogliera
per un errore
banale di curva.
È stato certamente
un diversivo
per quel sub
dare l'allarme.
I poliziotti
m'han riconosciuto
dai documenti ed,
in attesa del magistrato,
han preferito
coprirmi con un telo
per ricordarmi,
e forse sognarmi,

come ero sempre
apparsa.
Perché non sanno
e non capiscono
(pure loro)
che ero soltanto
una scheda perforata
del computer.

Ora soltanto
lo posso dire.
Perché son morta.

Finito di stampare nel mese di marzo 2001
presso WELT KOPIE s.a.s.
Via tre castelli, 51/a
20142 Milano